zare, cosí ben vestito com'era, corridoi e latrine » (p. 41). « Come sagrestano, doveva alzarsi prima degli altri, accendere le lampade in chiesa, suonare l'Ave Maria del giorno. Un mattino era cosí stanco, cosí intirizzito, cosí affamato, cosí depresso da una vita troppo opposta alle sue abitudini, che non resse piú: aprí le porte della chiesa e giú di corsa per i campi fino ai piedi del colle. Lí si fermò, sedette sotto un albero con il viso nelle mani, combattuto fra risalire al convento e ritornare nel mondo, il suo mondo di affetti e di battaglie, di studi e di agi, di onori immancabili, il mondo che sorrideva alla sua gagliarda giovinezza con mille offerte. Improvvisamente dall'alto squillò la campana dell'Angelus. Le note caddero una a una — voce di madre — sul cuore del novizio che a lunghi salti riguadagnò il convento » (p. 47). « Forse per riconoscenza alla Madonna, volle ricostruirle una cappella in giardino, lavorando da muratore come san Francesco » (p. 49).

Che gioia leggere un libro cosí! Penso che solo l'eccessiva modestia abbia fatto mettere in copertina quel sottotitolo: « Appunti per la biografia di un uomo difficile ». In realtà è il caso raro di una biografia ben documentata, ben distribuita, ben riuscita. Sa scrivere davvero la Sticco! anche quando si concede all'ormai stanca geremiade di chi dà addosso a « quella laicità demagogica di certi sacerdoti moderni, che, secondo le inclinazioni, vestono e parlano da operai o da borghesi qualunque » (p. 313 s.). Talvolta affiora, ed è spiegabile, il contrasto tra una donna gentile che dice di un uomo « dagli aculei di riccio » (p. 8). Meno giustificabile invece è qualche refuso tipografico e qualche insistenza a ritornello sul temperamento « leonino » del Gemelli. Perché poi nessuna foto? Non l'esige forse, ad es., la descrizione di p. 23?: « Il suo volto, nel ritratto collettivo del 1902, è segnato da un desiderio inestinguibile piú da sognatore che da scienziato, e quella indefinibile sconfinatezza di espressione lo distingue fra i compagni o sorridenti, o baldanzosi, o indifferenti. Che vede all'orizzonte? Forse l'amico Necchi indovina » (p. 23). Molto interessante infine un inciso messo lí quasi al termine del libro. Perché io ho sempre creduto che gli uomini veramente grandi — salvo eccezioni che mi auguro numerose — siano tutti stonati; anche se, come osservava benissimo l'allora card. Montini, pur essendo privi di musicalità espressiva, posseggono talvolta quella recettiva. Di padre Gemelli si legge appunto che « amava il canto, benché stonatissimo. Quando si voleva ridere alle sue spalle, bastava fargli emettere qualche nota » (p. 343).

FERDINANDO BAJ

P. BRICCHI, *Un minimo d'azzurro*, Liriche con la traduzione degli inni di S. Ambrogio e di autori cristiani antichi o ignoti. Milano, Edizioni Virgilio, 1976, p. 163.

Poeta si nasce, dotto si diventa. Il poeta Pasquale Bricchi è nato a Besano (Varese) nel 1927. Entrato fanciullo nei Seminari Ambrosiani, vi è diventato sacerdote nel 1951 e non ne è mai uscito — fiorendo dove Cristo l'ha piantato — poiché insegna tuttora Lettere nel Seminario Arcivescovile di Seveso. Il dotto Pasquale Bricchi è licenziato in Sacra Teologia; si è poi laureato in Lettere presso l'Università Cattolica di Milano; e si è presto aperto alla pubblicistica — con un contributo veramente creativo ed intelligente — affidando a riviste di critica letteraria saggi di valore su Rebora, Angelini, Cardarelli, ecc. Ma ciò ch'è malioso in don Bricchi è quel dono di Dio, raro e invidiabile, l'autentica sua vena poetica che l'ha portato via via a stampare — suscitando consensi ammirati e premi lusinghieri — varie raccolte di poesie: La strada non è deserta (1957); Case sulla rena (1965); Vivere quando (1967).

« Un minimo d'azzurro » vuole essere — è scritto nel risvolto della copertina — anzitutto un atto di riconoscenza e di amore verso quelle persone cui è espressamente dedicato: alla Madre, specialmente, nel suo lieto compleanno e poi, insieme con quanti altri!, agli alunni ed amici nel XXV di sacerdozio e di insegnamento. « Un minimo d'azzurro » accoglie, in lodevole silloge e con veste assai decorosa, una ottantina di liriche, limpide come l'acqua di sorgente e calde come il cuore di chi le ha create; contiene inoltre altrettante traduzioni di Inni Sacri specialmente santambrosiani, calibrate con metrica impeccabile e calate spesso nel ritmo fluente delle saffiche; cosí da renderle facilmente musicabili e scorrevolmente recitabili insieme da chi ama la pre-

ghiera comunitaria. Non va infine sottaciuto un pregio che suscita il grazie sincero e un forte plauso per il Bricchi: quel pregio fecondo per cui la poesia diventa evangelica rete d'insperate conquiste; l'umana arte si fa chiaro riflesso del divino; e il poeta svela sempre il sacerdote buono che ti dona « un minimo d'azzurro » — ma nulla è minimo quando è grande il cuore che dona —; e te lo dona generosamente esortandoti sommessamente cosí:

« ... ritma il tuo passo con gli altri,
[col cuore.
Il Padre che vive nei cieli
a tutti dà un minimo d'azzurro ».

FERDINANDO BAJ

H. SCHLIER, *Per la vita cristiana: fede, speranza, carità. Meditazioni bibliche*, Brescia, Morcelliana, 1975, pp. 120.

Questo libro piccolo e intenso che l'A. dedica a sua moglie, svolge con sana originalità un ciclo di meditazioni sulla triade delle cosiddette virtú teologali. Ben lungi dall'intessere una trama di speculazioni teologiche astratte, Heinrich Schlier — il noto esegeta paolino, nato nel 1900, e dal 1945 professore a Bonn — riesce a intrecciare, con procedimento spesso singolare, l'analisi puntuale dei testi, specialmente ma non esclusivamente di Paolo, con una parenesi sobria e calata nell'oggi. Non si tratta dunque della solita carrellata sulla Concordanza Biblica dall'uno all'altro passo con una sosta sempre affrettata e a volte imprecisa, ma — nonostante il peso... teutonico delle fitte citazioni — il Nostro scopre nei numerosi testi una ricchezza mirabile di aspetti delle tre virtú, sovente trascurati o impoveriti nella comprensione comune e tradizionale. Purtroppo anche al termine di queste meditazioni, già prima pronunciate sotto forma di conferenze spirituali, mi ritrovo ancora col mio ingenuo interrogativo: Che giova se uno scrittore riesce a *dire* cosí bene, ma non giunge a *dare* un po' di fede, di speranza e carità? Lo Schlier però mi ha prevenuto, perché umilmente egli chiude la sua succinta Prefazione cosí: Queste pagine « non sono nulla di definitivo, ma esortano il lettore a continuare da solo nell'approfondimento e nella riflessione dei singoli punti. Se egli lo fa, questo libretto può venir messo da parte. Ha conseguito allora pienamente il suo scopo ».

FERDINANDO BAJ

D. BARSOTTI, *Maria nel mistero di Cristo. Meditazioni*, Milano, Ediz. O.R., 1974, pp. 127.

In data 2 febbraio 1974 il Santo Padre ha pubblicato una mirabile « Esortazione apostolica sul culto alla Vergine Maria ». È certo uno dei documenti maggiori del magistero supremo sulla Madre di Dio. E il Barsotti si dice felice di pubblicare, in umile accordo col Papa, questo piccolo libro su « Maria nel mistero di Cristo ». Come vuole l'Esortazione, l'A. tiene a sottolineare — magistralmente, direi — tre caratteristiche essenziali alla devozione verso la Vergine Maria: l'inserimento « nell'alveo dell'unico culto che a buon diritto è chiamato cristiano, perché da Cristo trae origine ed efficacia, in Cristo trova compiuta espressione e per mezzo di Cristo, nello Spirito, conduce al Padre »; la nota ecclesiale del culto alla Vergine. « E non poteva essere diversamente (cfr. p. 7) dopo il capitolo nono della Lumen Gentium, una delle pagine piú grandi dei documenti conciliari » (dove si vede che il nostro Divo ha sbagliato pagina, perché si tratta del cap. ottavo. *Nota del recensore*); finalmente vi si insiste, e non poco e non senza ragione, come vuole il Santo Padre, nel rilevare che la grandezza di Maria trasfigura l'umana natura e responsabilizza la persona umana (cfr. Premessa). « Su questi tre indirizzi che l'Esortazione dà a tutti coloro che intendono promuovere il culto e la pietà mariana questo volumetto dice non molto, ma qualcosa che sembra non sia del tutto inutile pubblicare » (p. 8).

Pagine intense che rivelano la profonda cultura religiosa e la tenera devozione mariana di Divo Barsotti il quale sa cogliere felici intuizioni e condurre a pensose elevazioni in uno stile caldo immediato, caratteristico; cosí caratteristico che a qualcuno potrebbe riuscire meno congeniale. A pp. 32-33 puoi leggere: « Io non accetto la posizione di Duns Scoto. Duns Scoto dice che il Verbo di Dio si sarebbe incarnato anche se l'uomo non avesse peccato, perché quello che prima di tutto Dio vuole è la sua glorificazione, e la sua glorificazione non è perfetta che con l'Incarnazione del Verbo; pertanto l'Incar-